

La Via Francigena

1. Storia di popoli, commerci e fede



Maria Rattà

La Via Francigena

1. Storia di popoli, commerci e fede

- Le tappe della Via Francigena
- Genesi di una strada
- Assetto viario e difensivo
- Strada di pellegrini, mercanti, re e Crociati
- Luoghi di accoglienza e assistenza

2. Tra sviluppo urbanistico, santi e cultura

- Una Via che fa nascere nuovi centri urbani
- Una strada di simboli e santi
- Strada di cultura e sapere

3. Strada di ieri e di oggi

- Pellegrini di ieri
- La riscoperta della Francigena
- Pellegrini di oggi

4. Arte e natura

- Un Cammino di arte e natura
- Bibliografia

Le tappe della Via Francigena

Inghilterra	Svizzera	
VFE01 - Da Canterbury a Shepherdswell VFE02 - Da Shepherdswell a Dover	VFS01 - Da Pontarlier a St-Croix VFS01 - Variante storica - Da Pontarlier a Jougne VFS02 - Da St-Croix a Yverdon VFS02 - Variante storica - Da Jougne a Orbe VFS03 - Da Yverdon a Orbe VFS04 - Da Orbe a Cossonay VFS05 - Da Cossonay a Lausanne VFS06 - Da Lausanne a Vevey VFS07 - Da Vevey ad Aigle VFS08 - Da Aigle a Saint Maurice VFS09 - Da Saint Maurice a Martigny VFS10 - Da Martigny a Orsières VFS11 - Da Orsières a Bourg Saint Pierre VFS12 - Da Bourg Saint Pierre al Colle del Gran San Bernardo	Tappa 19 - Da Fidenza a Fornovo Tappa 20 - Da Fornovo a Cassio Tappa 21 - Da Cassio al Passo della Tappa 22 - Dal Passo della Cisa a Pontremoli Tappa 23 - Da Pontremoli ad Aulla Tappa 24 - Da Aulla a Sarzana Tappa 25 - Da Sarzana a Massa Tappa 26 - Da Massa a Camaiore Tappa 27 - Da Camaiore a Lucca Tappa 28 - Da Lucca ad Altopascio Tappa 29 - Da Altopascio a San Miniato Tappa 30 - Da San Miniato a Gambassi Terme Tappa 31 - Da Gambassi Terme a San Gimignano Tappa 32 - Da San Gimignano a Monteriggioni Tappa 33 - Da Monteriggioni a Siena Tappa 34 - Da Siena a Ponte d'Arbia Tappa 35 - Da Ponte d'Arbia a San Quirico Tappa 36 - Da San Quirico a Radicofani Variante alle tappe 36 e 37 - Abbadia San Salvatore Tappa 37 - Da Radicofani ad Acquapendente Variante alla tappa 37 - Proceno Tappa 38 - Da Acquapendente a Bolsena Tappa 39 - Da Bolsena a Montefiascone Tappa 40 - Da Montefiascone a Viterbo Tappa 41 - Da Viterbo a Vetralla Tappa 42 - Da Vetralla a Sutri Tappa 43 - Da Sutri a Campagnano di Roma Tappa 44 - Da Campagnano di Roma a La Storta Tappa 45 - Da La Storta a Roma
Francia	Italia	
VFF01 - Da Berry au Bac a Reims VFF02 - Da Reims a Verzy VFF03 - Da Verzy a Condé sur Marne VFF04 - Da Condé sur Marne a Châlons en Champagne VFF05 - Da Châlons en Champagne a St-Germain-la-Ville VFF06 - Da Saint-Germain la Ville a Saint-Amand sur Fion VFF07 - Da Saint-Amand sur Fion a Vitry le François VFF08 - Da Vitry-le-François a Saint-Rémy-en-Bouzemont VFF09 - Da Saint-Rémy-en-Bouzemont a Outines VFF10 - Da Outine a Chavanges VFF11 - Da Chavanges a Précy Saint Martin VFF12 - Da Précy-Saint-Martin a Dienville VFF13 - Da Dienville a Dolancourt VFF14 - Da Dolancourt a Baroville VFF15 - Da Baroville a Orges VFF16 - Da Orges a Richebourg VFF17 - Da Richebourg a Faverolles VFF18 - Da Faverolles a Langres VFF19 - Da Langres a Culmont-Chalindrey VFF20 - Da Culmont-Chalindrey a Coublanc	Tappa 1 - Dal Gran S. Bernardo a Echevennoz Tappa 2 - Da Echevennoz a Aosta Tappa 3 - Da Aosta a Châtillon Tappa 4 - Da Châtillon a Verrès Tappa 5 - Da Verrès a Pont St. Martin Tappa 6 - Da Pont St. Martin a Ivrea Tappa 7 - Da Ivrea a Viverone Tappa 8 - Da Viverone a Santhià Tappa 9 - Da Santhià a Vercelli Tappa 10 - Da Vercelli a Robbio Tappa 11 - Da Robbio a Mortara Tappa 12 - Da Mortara a Garlasco Tappa 13 - Da Garlasco a Pavia Tappa 14 - Da Pavia a Santa Cristina Tappa 15 - Da Santa Cristina a Orio Litta Tappa 16 - Da Orio Litta a Piacenza Tappa 17 - Da Piacenza a Fiorenzuola Tappa 18 - Da Fiorenzuola a Fidenza	

«A differenza delle strade romane, che possedevano una loro nomenclatura ufficiale, le strade medievali si distinguevano per l'assunzione di veri e propri soprannomi, che derivavano loro dai caratteri ambientali delle zone attraversate, dalla pericolosità di determinati tratti, dall'origine o dalla meta finale del percorso. Nel Medioevo l'appellativo "francigena" o "francesca" era dato a una direttrice viaria che nel suo svolgersi poteva anche assumere denominazioni diverse, ma che sempre si caratterizzava per il suo "orizzonte" internazionale, in quanto serviva a mettere in comunicazione le città del regno italico col mondo d'oltralpe»¹, snodandosi per circa 1800 chilometri (di cui 1000 nella sola nostra penisola) da Canterbury fino a Roma (dove erano diretti i pellegrini, definiti *romei*), attraversando Inghilterra, Francia, Svizzera e Italia. Essa permetteva poi di accedere a quella che, sempre più spesso, viene definita Francigena del Sud² – prosecuzione della vera e propria Francigena – che attraversando la Puglia consentiva di raggiungere Monte sant'Angelo, sede del santuario intitolato a san Michele e luogo di pellegrinaggio minore, o di proseguire verso Gerusalemme. Anche chi si voleva recare a Compostela, a partire dal X secolo, incamminandosi dai territori italiani (e non solo da essi) doveva attraversare parte della Francigena.

La Via fu quindi "luogo" di intersezione di popoli diversi, crocevia di idee artistiche e più in generale culturali; passaggio privilegiato di pellegrini e commercianti in cammino verso le principali rotte della fede e dell'economia del tempo; tracciato dei Crociati diretti a Gerusalemme e anche sede delle loro "case" per la difesa e l'accoglienza dei pellegrini.



¹ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere, 2007, p. 3.

² «A sud di Roma, quelle che oggi convenzionalmente si chiamano Vie Francigene del Sud sono l'insieme di vie di origine romana, tra cui l'Appia e l'Appia Traiana (ma ancora da definire nel dettaglio e da segnalare), che dalla capitale della cristianità toccando grandi città (come Caserta e Benevento) e importanti luoghi di fede (come Monte Sant'Angelo) raggiungevano i porti pugliesi (Bari, Brindisi e Otranto), da dove mercanti e pellegrini si imbarcavano per raggiungere Bisanzio o la Terrasanta». *Via Francigena. 44 tappe a piedi sull'antica rotta dei pellegrini, dal Gran San Bernardo a San Pietro. La Francigena del Sud da Terracina a Roma*, Touring Editore, 2015, p. 14. Per maggiori informazioni si può consultare il sito internet ufficiale delle *Vie Francigene nel Sud*, <http://www.viefrancigenedelsud.it/it/>

Genesis di una strada

«Quella che oggi si definisce via Francigena più che una strada è una direttrice che costituisce la spina dorsale dell'Europa. Essa si è formata»³ nel corso dei «secoli già dalle conquiste romane attraverso la Gallia e la lontana Britannia⁴ e sul suo percorso ha visto passare i popoli e la storia stessa. Non si esclude che essa raccolga in se stessa tratti di strade locali già usate da popolazioni del luogo in tempi remoti per poi unificarsi per motivi storici in unico tracciato che va dalla

Britannia a Gerusalemme attraversando da nord a sud l'Europa per poi varcare il mare tra Brindisi e l'odierna Albania e immettersi sulla via Egnazia, quindi tagliare in senso orizzontale i Balcani fino a Costantinopoli e da qui raggiungere Gerusalemme»⁵. Antenati della Francigena possono essere considerati i percorsi per Roma indicati in alcuni testi di qualche secolo prima rispetto alla nascita della Via (come l'*Itinerarium Burdigalense*, una sorta di diario di viaggio del IV sec., più o meno coevo all'editto di Costantino del 313 d.C.)⁶, ma anche la Via di Monte Bardone, strada creatasi a seguito dell'instaurazione, nella nostra penisola, del Regno dei Longobardi,



Scheda della Zanichelli

<https://de.slideshare.net/FrancescaTolaini/corso-zanichelli-arte-longobarda-in-italia>

³ Colum P. Hourihane, Voce *Via Francigena [Romea]*, in *The Grove Encyclopedia of Medieval Art and Architecture, Volume 2*, Oxford University Press, 2012, disponibile, per gli abbonati, alla pagina <http://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780195395365.001.0001/acref-9780195395365-e-2364?rskey=hsKmVa&result=2301>

⁴ La «spina dorsale della rete viaria dell'Europa occidentale fu» infatti «svilupata da Giulio Cesare nel 58 a.C. sovrapponendosi in parte alla strada celtica che collegava la Cornovaglia con la Svizzera e Marsiglia», *Ibidem*.

⁵ Francesco S. Barbato Romano, *Il ruolo della Valle caudina nel contesto della via Francigena*, in F. S. Romano, G. De Antonellis, C. Gnerre, *La via Francigena e l'idea di crociata. Valle Caudina, tappa del pellegrinaggio*, Edizioni Il Chiostro, 2009, p. 29.

⁶ Si tratta del diario di viaggio di uno scrittore anonimo, conosciuto come "il pellegrino di Bordeaux", il quale visitò la Terra Santa nel 333-334, passando attraverso il nord Italia e rientrando poi dalla Macedonia, toccando Otranto, Roma e Milano. Questo pellegrino redasse un diario di viaggio molto importante, che non solo rappresenta il più antico nel suo genere, ma si connota anche per una certa originalità, in quanto l'autore non si limitò a elencare le tappe del percorso, ma si cimentò, seppure con alcuni errori (che poi ebbero ripercussioni in scrittori successivi), nell'annotazione degli eventi più importanti che riteneva connessi con i luoghi visitati. Cfr. Voce *Itineraria*, sito internet dell'Enciclopedia cattolica *New Advent*, <http://www.newadvent.org/cathen/O8254a.htm>

popolo germanico che attraversò le Valli Giulie nel 568 ed estese progressivamente da nord a sud il proprio dominio sulla penisola, all'epoca in mano ai Bizantini. L'area attorno a Benevento e Spoleto costituì la *Langobardia minor*, mentre le altre zone conquistate rientrarono nella *Langobardia maior*.

Per i nuovi conquistatori si fece pressante l'esigenza di collegare Pavia (capitale del Regno a partire dal 572) con i ducati siti più a sud (come Spoleto e Benevento), attraverso però una strada "interna", al riparo dalle incursioni dei bizantini che, inizialmente, detenevano ancora il controllo del litorale toscano, delle coste della Liguria e dell'Umbria, oltre agli sbocchi dell'Appennino orientale.

La ripartizione politica del territorio rendeva impercorribili nella loro interezza

le vecchie strade "consolari"⁷ romane di raccordo tra la Padania e l'Italia centrale. Fu così che molte di quelle vie caddero in disuso dopo il crollo dell'Impero⁸, anche per via della crisi economica, sociale e demografica che seguì all'invasione longobarda. Non necessariamente ebbero luogo distruzioni dei tracciati e delle loro opere di arredo, ma in linea di massima «le vie andarono incontro a un processo di "regionalizzazione", specie per la frammentazione dei territori (divisi tra due popoli) e dunque anche della rete stradale. Tutto questo determinò, la perdita, per le varie vie, del «requisito di strade a lunga percorrenza»⁹.

Per raggiungere i propri scopi i Longobardi furono così spinti a sfruttare un collegamento più a occidente rispetto a quello immediatamente utilizzabile, portando alla ribalta un passo che, in precedenza, non aveva avuto un ruolo di primo piano: Monte Bardone, l'attuale passo della Cisa. Monte Bardone, da *Mons Langobardorum*, divenne poi anche il nome del tratto viario che comprendeva parte dell'Appennino tosco-emiliano, il *Monte dei Longobardi*, così definito principalmente da un punto di vista politico, in quanto posto a cesura tra il regno longobardo e quello bizantino.



Alboino, primo re longobardo in Italia

⁷ Queste strade erano pubbliche e prendevano il nome dal fatto che fossero state costruite per volere di un console, distinguendosi così, per esempio, dalle strade pretorie, realizzate per decisione di un pretore.

⁸ *La storia*, Sito internet *Le Vie Francigene*, dell'Associazione europea delle Vie Francigene, <http://www.viefrancigene.org/it/storia-leggi-tutto/>

⁹ Renato Stopani, *La diffusione degli odonimi medievali "Via Francesca" e "Via Francigena"*, in *De Strada Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, XIV/1-2006, Centro Studi Romei, p. 47.

Partendo da Monte Bardone e aggirando il tratto della Via Cassia, troppo vicina ai possedimenti bizantini, si passava per Lucca, per la valle dell'Elsa, dell'Arbia e dell'Orcia e in prossimità del lago di Bolsena ci si reimmetteva nella Cassia, per raggiungere infine Roma.

Questa Via a lunga percorrenza, col passare del tempo, fu parte di una strada più ampia, la Francigena, e fu anche definita, più in generale, come *Romea* per indicare la sua natura di percorso privilegiato per raggiungere l'*Urbe*.



La via di Monte Bardone

 TERRITORIO BIZANTINO

Ill. da Roberto Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere, 2007, p. 7

Da strada «Langobardorum» a «Via Francigena»

Nel 774 d.C. i Longobardi vennero sconfitti dai Franchi di Carlo Magno e da quel momento in poi la strada tracciata dai precedenti dominatori della penisola fu destinata a essere "inglobata" all'interno di un percorso molto più vasto, e non fu più semplicemente definita «via publica»¹⁰ (definizione che manterrà anche dopo il periodo carolingio¹¹), ma anche «Iter Francorum»¹², non essendo ormai la strada «Langobardorum», bensì quella dei Franchi.

La prima fonte a noi pervenuta in cui si descrive il tracciato con un nuovo odonimo¹³ è un contratto dell'876, l'*Actum Clusio*, una pergamena conservata nell'abbazia di San Salvatore sul monte Amiata. In essa si parla di «Via Francisca», nel senso di «a Franci, ad Franco pertinens», cioè relativo a quel territorio d'oltralpe indicato come Francia.

Anche un documento posteriore di alcuni decenni rispetto all'*Actum Clusio*, nel localizzare alcuni terreni nella zona compresa tra Venafrò, Teano, Capua e Alife, menziona la «via qui dicitur Francisca»¹⁴.

Attraverso vari diari di viaggio, redatti a partire dal X secolo, in tempi moderni è stato possibile ricostruire il tracciato della Via, evidenziando «l'esistenza di un vero e proprio asse attrezzato nel collegamento dell'Italia peninsulare, non solo con la Padania, ma anche col mondo d'oltralpe.

Nel X secolo, infatti, si accrebbe il flusso dei pellegrini provenienti dall'area francese, alimentato sempre più anche dagli abitanti delle isole britanniche. E la via seguita da tutti questi viandanti per giungere alla tomba di San Pietro era la cosiddetta "route de la Flandre" che si dirigeva verso l'Italia attraverso l'Artois e la Champagne, valicava le Alpi al Gran San Bernardo, giungeva ad Aosta e discendeva poi nella pianura padana ove, a Piacenza, intercettava l'antica consolare Aemilia, utilizzandone però soltanto un breve tratto, dato che a Borgo San Donnino si immetteva nella via di Monte Bardone»¹⁵.

E proprio quasi coeva (di poco successiva, per la precisione) a uno dei documenti-chiave per la "ricostruzione" delle principali tappe del percorso (il *Diario di Sigerico*) fu anche l'attribuzione della definizione di Via Francigena¹⁶ alla strada di cui parliamo.

Il nuovo odonimo compare nel *Privilegium Baiulorum Imperialium* del gennaio 1024, documento che nel descrivere i confini ampliati del territorio di Troia (nel Foggiano), indica la strada con il nome con cui ancora oggi la si identifica. Il significato era sempre lo stesso: «una

¹⁰ Stella Patitucci Uggeri, *La Via Francigena in Toscana*, in Stella Patitucci Uggeri (a cura), *La via Francigena e altre strade della Toscana medievale*, in *Quaderni di Archeologia Medievale*, VII, All'insegna del giglio Editore, 2004.

¹¹ *Ibidem*.

¹² Colum P. Hourihane, Voce *Via Francigena [Romea]*, in *Cit.*

¹³ Termine con cui si indica un nome di strada.

¹⁴ Renato Stopani, *La diffusione degli odonimi medievali "Via Francesca" e "Via Francigena"*, in *Cit.*, p. 45.

¹⁵ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, *Cit.*, p. 16.

¹⁶ Cfr. Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, *Cit.*, pp. 14-15; *La diffusione degli odonimi medievali "Via Francesca" e "Via Francigena"*, in *Cit.*, p. 45.

via a orizzonti sovraregionali, in quanto utilizzata da viandanti provenienti d'oltralpe, o che oltralpe si recavano»¹⁷.

In effetti, la definizione «Francisca-Francigena» ha due possibili spiegazioni. La più accreditata è quella che ricollega l'appellativo al fatto che la strada si originasse in territorio francese. Infatti la Francia, nel Medioevo, includeva anche la Lotaringia, ossia l'asse renano che si estendeva fino ai Paesi Bassi. In accordo a un'altra tesi la denominazione sarebbe invece nata per evidenziare il fatto che la strada fosse percorsa da persone nate in Francia. Lo storico Giuseppe Sergi sottolinea infatti «che nel Medioevo la nozione di Francia non contemplava le regioni che i viaggiatori trovavano immediatamente oltre il passo del Moncenisio o del Gran San Bernardo, territori che facevano parte del regno di Borgogna, per cui "francesi era per gli abitanti di quei luoghi, coloro che provenivano da nord-ovest: ciò spiega l'uso di *via que dicitur Francisca* anche presso Lione"»¹⁸.

Quale che sia delle due l'ipotesi più esatta, tutti i vari documenti sono comunque testimonianze preziose, perché lasciano emergere come, tra il IX e il X secolo, ormai in varie zone dell'Italia centrale fosse utilizzato il nome di Via Francigena per indicare il tratto viario privilegiato che percorreva longitudinalmente tutto il territorio italiano giungendo dall'oltralpe, allora genericamente detto "Francia".

I documenti del XII secolo sono poi ricchi di riferimenti alla Via con il suo nuovo nome. Nella *Vita Mathildis* di Donizone (del 1114), per esempio, se ne parla in riferimento alla discesa di Enrico IV in Italia.



Ugo di Cluny, Enrico IV e Matilde di Canossa

¹⁷ Renato Stopani, *La diffusione degli odonimi medievali "Via Francesca" e "Via Francigena"*, in *Cit.*, p. 45.

¹⁸ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, *Cit.*, p. 14.

Deviazioni e percorso della Via di Monte Bardone e della Francigena

Per comprendere il tracciato della Francigena è necessario risalire anche a quello della Via di Monte Bardone, i cui cambiamenti si ripercossero poi sul percorso della nuova strada dei Franchi. Ad esempio, caratteristica della Via di Monte Bardone e poi della Francigena fu una deviazione già usata dai Longobardi addirittura prima dell'instaurazione del loro regno in Italia. Si trattava della Via degli Abati (detta anche Francigena di montagna), che attraversava parte del territorio della provincia di Pavia e l'Appennino Tosco-Emiliano nelle province di Piacenza, Parma, Massa Carrara (passando per i comuni di Pavia, Broni, Castana, Canevino, Pometo, Caminata, Romagnese, Bobbio, Coli, Farini, Bardì, Borgotaro e Pontremoli), offrendo (specie ai



viaggiatori dotati dei soli... propri piedi), un percorso più breve verso Roma.

Questa deviazione – il cui itinerario è stato riscoperto verso la fine anni '90 da uno studioso piacentino, Giovanni Magistretti – fu sfruttata in modo particolare da chi desiderava sostare dinanzi alle spoglie di san Colombano, sepolto nell'abbazia di Bobbio¹⁹.

Nel periodo che va dall'Alto Medioevo al finire del XII secolo, intervennero poi una serie di nuove variazioni nel percorso della Francigena: tracciati alternativi (anche a costo di allungare il viaggio) permettevano comunque di raggiungere i centri in cui si potevano trovare ospitalità e assistenza

materiale e spirituale. Tra le tante opzioni possibili, la scelta ricadeva sull'una o sull'altra variante in base a fattori diversi: cause naturali, giochi di potere, assetto socio-economico del territorio. Se ne deduce che è impossibile, tanto per il periodo longobardo quanto per quello carolingio, «pretendere di rintracciare il "vero" tracciato medioevale della via Francigena, a meno che non ci si limiti ad un periodo di tempo ben definito»²⁰.

È tuttavia possibile ricostruire almeno a grandi linee il percorso della strada (ovviamente anche oltre il solo percorso italiano) facendo riferimento ad alcune fonti documentarie di un periodo

¹⁹ Cfr. *Via degli Abati. Da Bobbio a Pontremoli*, Sito internet dell'Associazione *Camminando sulla Via Francigena*, <http://www.viafrancigene.it/varianti-francigene/via-degli-abati.html>; Sito internet *Via degli Abati*, <http://www.viadegliabati.com/>

²⁰ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., p70.

compreso tra il VII e il IX secolo. Così si riesce a risalire al fatto che, a partire «dal 643, con la caduta della Liguria, sarà privilegiata la via più breve per chi proveniva da Pavia, ossia la direttrice della Val di Taro che svalicava a Monte Bardone (il passo della Cisa), come ricorda Paolo Diacono²¹ (*per Alpem Bardonis*)».²²



Un'immagine medioevale di Paolo Diacono, il cui vero nome era Paul Warnefried (Paolo di Varnefrido)



San Moderanno nella cappella a lui dedicata nel Duomo di Berceto (Parma)
Foto dal sito

<http://www.valgotrabaganza.it>

Da questo punto in poi vi erano due possibilità: imboccare una strada costiera lungo l'Aurelia, che però era in pessime condizioni, oppure optare per una strada interna. E fu questa ad avere la meglio, «la direttrice viaria più breve, quella che scendendo dal valico di Monte Bardone raggiungeva Lucca e proseguiva per Siena e Bolsena, a partire dalla quale la via per Roma ricalcava sostanzialmente la via Cassia»²³. Intorno al 713 anche il vescovo di Rennes, Moderanno, si incamminò su questo tragitto per raggiungere Roma, portando con sé le reliquie di san Remigio, attraverso le quali aveva avuto luogo un miracolo²⁴.

Il tratto viario corrispondente alla futura Francigena (ma ancora denominato come Via di Monte Bardone) risulta documentato sin dal 723-726 c. nell'*Itinerarium Sancti Willibaldi*, che descrive il viaggio compiuto da san Willibaldi alla volta di Roma.

Un diploma di Ottone I, del 13 febbraio 962 contiene altri riferimenti indiretti al percorso.

Ma sono soprattutto altri documenti a dare indicazioni più precise sul tracciato della strada, testi ancora una volta (come nel caso del diario di san Willibaldi) non

²¹ Monaco e storico di nobile famiglia longobarda, nato il 720/724 e morto il 799.

²² Stella Patitucci Uggeri, *Cit.*, p. 17.

²³ *Ibidem*, p. 18.

²⁴ *Ibidem*.

“ufficiali”, che nascendo come diari o guide di viaggio, hanno conservato però un elenco preziosissimo, quello delle *mansioni*, cioè delle tappe lungo il percorso, attestando anche l’esistenza di una rete viaria ben attrezzata. Fra questi documenti spicca il diario di viaggio di Sigerico il Serio, arcivescovo di Canterbury che, nel 990, partì alla volta di Roma dopo la sua nomina, per ricevere il *pallium* dalle mani del Pontefice, Giovanni XV.

Nel XII secolo intervennero altre modificazioni nel percorso della Francigena, ricostruibili grazie a un altro diario di viaggio, quello di Nikulas Bergsson di Munkathvera, abate del monastero di Thingor, pellegrino che partì dall’Islanda, tra il 1151 e il 1154.

Le varianti portarono, per esempio, a risalire fino alla rocca di Radicofani e prediligendo in modo particolare le località del fondo valle dell’Elsa. Sono varie le fonti che attestano questo nuovo percorso.

E fin qui si rimane sul tracciato della Francigena vera e propria. Ma anche oltre l’*Urbe*, sulla cosiddetta Francigena del Sud, che permetteva di raggiungere i porti pugliesi – luogo di imbarco per la Terra Santa – oppure Monte Sant’Angelo, il percorso fu sempre soggetto a diverse modifiche nel corso del tempo. «L’itinerario nel suo sviluppo dalle Alpi alle coste pugliesi non costituì mai un tracciato unitario, ma si configurò piuttosto come un fascio di percorsi seguendo la cui direzione il viandante poteva raggiungere la meta prefissasi, transitando per una successione di località di volta in volta corrispondenti a un valico montano, al guado o a un ponte per l’attraversamento di un corso d’acqua, a un centro abitato dotato di strutture ricettivo-assistenziali»²⁵.



Papa Giovanni XV



La rocca di Radicofani

²⁵ Renato Stopani, *La diffusione degli odonimi medievali “Via Francesca” e “Via Francigena”*, in *Cit.*, p. 48.

I DIARI DI VIAGGIO DEI PELLEGRINI

Villibaldo



Villibaldo (700 c.-787), originario del Wessex, secondo la tradizione²⁶ era figlio di un re sassone (Riccardo) e di una sorella di san Bonifacio. Dopo essere guarito miracolosamente da una malattia, per volere dei genitori, all'età di soli tre anni venne mandato nel monastero benedettino di Waltham nell'attuale Hampshire, in ringraziamento per la salute ritrovata. Uscì dal monastero prima di aver preso i voti²⁷ e intorno ai vent'anni di età partì per un pellegrinaggio alla volta di Roma e della Terra Santa, assieme ad altri pellegrini, tra cui il padre (che morirà a Lucca) e il fratello, san Vinnibaldo²⁸. Il viaggio si sarebbe concluso, per il solo Villibaldo, con due anni di sosta a Costantinopoli, passando per Nicea²⁹. Il diario di questa esperienza indubbiamente stancante, costellata di pericoli e durata complessivamente otto anni³⁰, fu dettato a una monaca, Hugeburc di Heidenheim, parente del santo, e costituisce una delle principali fonti documentarie sui viaggi e i pellegrinaggi dell'alto Medioevo³¹.

Concluso il suo pellegrinaggio il santo non riuscì a ritornare in terra natia: inizialmente fu inviato da papa Gregorio II a Montecassino, per riorganizzare la comunità nel complesso abbaziale, ricostruito dopo un periodo di abbandono seguito alla distruzione a opera del longobardo Zottone (VI sec.); poi dopo dieci anni, ritornando a Roma fu destinato all'evangelizzazione dei popoli germani. A richiedere il suo intervento era stato Winfrido (san Bonifacio), presso cui si trovava già il fratello di Villibaldo. Così questi fu ordinato sacerdote proprio da Bonifacio, nel 740, e poi consacrato primo vescovo di

Eichstätt in Franconia, l'anno successivo³². Instancabile nella sua attività, si sparse circondato da una fama di santità a cui fece seguito una vera e propria devozione popolare.

Sigerico e i pellegrinaggi dall'Inghilterra

Sigerico il Serio, abate dell'Abbazia di sant'Agostino, fu consacrato vescovo di Ramsbury nel 985 e, poco dopo, alla fine del 989 o al massimo all'inizio dell'anno successivo, venne nominato arcivescovo di Canterbury. Già da un secolo era stato introdotto l'obbligo, per i neoarcivescovi, di ricevere direttamente dal Papa il pallio³³. Ecco il motivo che spinse Sigerico a partire alla volta dell'Italia. Recandosi a Roma non raccolse

²⁶ Voce *Villibaldo, santo*, Enciclopedia telematica Treccani, <http://www.treccani.it/enciclopedia/santo-villibaldo/>

²⁷ Voce *San Villibaldo*, Sito internet *Santi e beati*, <http://www.santiebeati.it/dettaglio/91021>

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Maria Eleni Aureli, *Confronto tra la "Vita Willibaldi" e l' "Itinerarium Bernardi": come due viaggi di pellegrinaggio rivelano i profondi cambiamenti avvenuti nelle comunicazioni e negli scambi nel Mediterraneo tra il 720 e l'870*, p. 1, disponibile sul Sito internet *Academia*, https://www.academia.edu/1632357/Confronto_tra_la_Vita_Willibaldi_e_l_Itinerarium_Bernardi_come_due_viaggi_di_pellegrinaggio_rivelano_i_profondi_cambiamenti_avvenuti_nelle_comunicazioni_e_negli_scambi_nel_Mediterraneo_tra_il_720_e_870

³⁰ Cfr. Maria Eleni Aureli, *Cit.*, p. 3.

³¹ *Villibaldo di Eichstätt*, Sito internet *Custodia Terrae Sanctae* dei Francescani missionari a servizio della Terra Santa, <http://www.cafarnao.custodia.org/default.asp?id=4549>; e Maria Eleni Aureli, *Cit.*

³² Voce *Villibaldo, santo*, *Cit.*

³³ Fabrizio Ardito, *La Via Francigena. Un racconto e le informazioni utili per il viaggio*, *Cit.*, snt.

annotazioni di viaggio, ma rientrando a Canterbury, e su esplicito invito del pontefice, prese meticolosamente nota non solo delle varie chiese e dei luoghi visitati, ma soprattutto di 79 «submansiones de Roma usque ad mare»³⁴. 79 tappe per 79 giornate di cammino, che furono poi alla base dello sviluppo “moderno” della Via battuta oggi dai pellegrini³⁵.



III. da Roberto Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Le Lettere, 2007, p. 20

È tuttavia ipotizzabile che il testo sia stato redatto in seguito al rientro a Canterbury³⁶, non tanto direttamente da Sigerico, quanto da un ecclesiastico del suo seguito³⁷. Il prezioso documento è a noi pervenuto grazie a una copia datata all'inizio dell'XI secolo e conservata presso la British Library Londra: le tappe di viaggio erano state trascritte in appendice a un elenco di papi del X secolo³⁸. Si tratta dell'unico esempio di itinerario integrale di un pellegrino anglosassone³⁹ e dunque esso rappresenta la più antica testimonianza scritta del tracciato della Francigena, la via all'epoca più immediata – e quindi più battuta – tra l'Inghilterra e Roma⁴⁰. Inoltre la sua importanza sta anche nel fatto che esso «non è semplicemente un catalogo o una guida, ma un diario personale: Sigerico si comporta come il turista contemporaneo che, dopo aver consultato la sua guida Michelin o Beadeker, sceglie di vedere quello che lo attira di più e poi ne prende nota»⁴¹. Dal diario (conosciuto come *Itinerario dell'Arcivescovo Sigerico*), emerge che ormai la Via era ben consolidata nel percorso di base, con strutture ricettive, valichi montani e ponti, come quello sull'Arno. È da notare che i ponti erano un elemento inusuale a quei tempi (e così fu fino al

1200 c.), e se ne trovavano solo in corrispondenza dei corsi d'acqua principali, avendo, per altro, un costo notevole. Inoltre a occuparsi della loro costruzione erano spesso quanti ruotavano direttamente o indirettamente attorno all'attività ospedaliera⁴².

³⁴ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., p. 17.

³⁵ Fabrizio Ardito, *Ult. cit.*

³⁶ Veronica Ortenberg, *Archbishop Sigeric's pilgrimage to Rome in 990*, p. 197, disponibile sul Sito internet delle Reti Medievali Open Archive, <http://www.rmoa.unina.it/1310/1/RM-WestHarling-Sigeric.pdf>

³⁷ Cfr. Giovanni Caselli, *Sigeric's Diary and the role of the Way to Rome in the history of Anglo-Saxon England*, p. 1, disponibile sul Sito internet *Academia*, https://www.academia.edu/26628403/Sigerics_Diary_and_the_role_of_the_Way_to_Rome_in_the_history_of_Anglo-Saxon_England

³⁸ Giovanni Caselli, *Ult. cit.*, p. 3.

³⁹ Cfr. Giovanni Caselli, *Sigerico il pellegrino e l'invenzione della Via Francigena*, p. 1, disponibile sul Sito ufficiale della Via Francigena, http://www.viefrancigene.org/static/attachments/resources_news/Sigerico%20il%20pellegrino_la%20Via%20Francigena_prof.Giovanni%20CASELLI.pdf

⁴⁰ Cfr. *Ibidem*, p. 4.

⁴¹ Veronica Ortenberg, *Ult. cit.*, p. 201.

⁴² A chi costruiva dei ponti, cosa vista come vera e propria opera buona, era concessa un'indulgenza da parte della Chiesa. Cfr. Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., p. 73, nota n. 6.

Si ipotizza che all'epoca di Sigerico fossero state realizzate attività di contraffortatura, delimitazione e pavimentazione della Via, di cui rimangono tracce in alcuni tratti del percorso, poi dismessi. L'itinerario dell'arcivescovo menziona anche la tappa di Piacenza, città portuale sul Po e punto strategico della strada, in



Un'altra mappa del viaggio di Sigerico.
Vale la pena consultare anche quella interattiva sul sito della Editrice SEI

(<http://idr.seieditrice.com/materiali/pellegrini/index.html>)

. Cliccando sui pallini-tappa si apre una scheda sulle relative località.

quanto permetteva di accedere a tutti i collegamenti via terra e via mare della Padania. L'itinerario riveste una certa rilevanza anche per la scelta di 23 chiese visitate da Sigerico a Roma. Secondo alcuni studiosi il vescovo sarebbe giunto in città in un pomeriggio del luglio del 990⁴³ e, dopo aver visitato san Pietro, si sarebbe recato presso la *Schola Saxonum* per passarvi la notte. Si sarebbe poi intrattenuto due giorni per visitare 23 chiese⁴⁴. Di diverso parere Veronica Ortenberg: Sigerico sarebbe rimasto più a lungo anell' *Urbe*, e avrebbe visitato anche altri edifici di culto (pur non annotandoli all'interno del suo diario), così come pure i resti dell'antica Roma, difficilmente ignorabili nel X secolo⁴⁵.

Comunque siano andate le cose, la scelta delle chiese elencate da Sigerico non fu, molto probabilmente, casuale, ma dettata da contatti diretti o indiretti con i pellegrini che avevano già percorso la tratta Canterbury-Roma. In tal modo il diario di viaggio diventa anche uno strumento

di comprensione degli interessi spirituali, liturgici e artistici del popolo anglosassone di quel periodo. Infatti, già da dopo l'arrivo di sant'Agostino di Canterbury in Inghilterra (VI sec.) e fino al periodo dell'invasione normanna (XI sec.), il pellegrinaggio a Roma conobbe un vero boom. I prelati si recavano nella *Caput Mundi* per imparare le pratiche liturgiche, ma anche al fine di riportare in patria libri e reliquie. Molti re raggiunsero Roma, attirati non solo da aspetti più culturali, ma anche da motivazioni spirituali⁴⁶, tanto che molti di essi, una volta giunti a destinazione, ivi rimasero per molti anni, nella speranza di morire letteralmente nel cuore della cristianità. Per alcuni di essi fu veramente così, e le loro spoglie riposano nelle chiese del quartiere inglese, il *Borgo Schola Saxonum*. C'era un forte legame tra gli anglosassoni (non solo re o prelati, ma anche semplici sudditi) e san Pietro: erano molto devoti al principe degli apostoli, ma anche a papa Gregorio Magno, vero promotore della loro conversione al cristianesimo. «Il Papa era sentito come la reincarnazione di Pietro, come Sigerico dimostra definendo *Dominus* papa Giovanni XV,



Una pagina del Diario di Sigerico

⁴³ Tesi di William T. Stubbs, riportata in Giovanni Caselli, *Ult. cit.*, p. 3.

⁴⁴ Così a parere di Giovanni Caselli. Diversa la tesi di Stubbs, che racchiude la permanenza romana di Sigerico in due sole giornate. Cfr. Giovanni Caselli, *Ult. cit.*, p. 3.

⁴⁵ Veronica Ortenberg, *Cit.*, p. 201.

⁴⁶ Cfr. Giovanni Caselli, *Il diario di Sigerico e la via dei Sassoni per Roma*, p. 2, disponibile sul sito internet *Academia*,

https://www.academia.edu/9710789/IL_DIARIO_DI_SIGERICO_E_LA_VIA_DEI_SASSONI_PER_ROMA

quando fu a cena con lui. San Pietro e il Papa, la sua rappresentazione, erano i custodi delle "chiavi del Paradiso" e perciò gli addetti all'ammissione delle anime⁴⁷. Questa parola [*Dominus*] era solitamente utilizzata in riferimento ai santi, e quando applicata al papa, ciò non accadeva in virtù della sua santità personale, ma in quanto il papa impersonava l'apostolo stesso»⁴⁸.

I pellegrini diretti a Roma dall'Inghilterra trovavano accoglienza nella *Schola Saxonum*, sita laddove oggi sorge il complesso di S. Spirito in Sassia. Aveva un'organizzazione centralizzata di tipo quasi monastico. Distrutta due volte da un incendio, venne infine ricostruita solo una chiesa, che sarebbe stata la chiesa della *Schola*. Quanto all'itinerario, i fedeli provenienti dalle terre britanniche non seguivano sempre il percorso indicato da Sigerico. Già nel X secolo il viaggio era rischioso, per molti motivi: problemi interni legati alla successione e alle nuove ondate d'invasioni scandinave sul suolo britannico, ma anche questioni esterne, legate alla necessità di attraversare i territori carolingi che, dopo la morte di Carlo Magno si presentavano come una serie «di piccoli "stati" sotto l'autorità locale di conti e signori senza scrupoli»⁴⁹.

La Via Francigena conserva ancora oggi un ricordo "tangibile" del passaggio di Sigerico a Soprariva di Calendasco (provincia di Piacenza), dove il punto di attraversamento da una sponda all'altra del Po è stato chiamato "Guado di Sigerico". Il territorio piacentino presenta l'unico guado fluviale della Via e giungendo a Piacenza nel suo viaggio di rientro da Roma, l'arcivescovo camminò sulla vecchia strada romana *Placentia-Ticinum*, poi dopo aver



superato il Trebbia attraversò il Po, imbarcandosi dal porto di Calendasco, dal cosiddetto *Transitum Padi*, per procedere in seguito verso la Lombardia⁵⁰.

Il guado è ancora oggi utilizzato. Il comune di Calendasco ha riattivato nel 1998 un servizio di taxi fluviale, che collega la sponda emiliana con quella lombarda, e nel 2016 la precedente imbarcazione è stata sostituita da una barca taxi ecologica, avente una capienza di dodici persone (il doppio rispetto a

quella del precedente mezzo), inclusivo anche di spazi per le bici⁵¹.

Nikulas di Munkathavera

Nel 1554⁵² l'Abate Nikulas, poeta e primo abate del monastero di Munkhathavera, partì dall'Islanda settentrionale alla volta di Roma, proseguendo poi fino alla Terrasanta. Come testimonia il suo diario, a Utrecht aveva luogo il rito di benedizione del bordone e della bisaccia dei pellegrini romei. L'importanza del testo, di cui è pervenuta a noi la redazione originale in antico norvegese (il diario fu poi tradotto anche in altre lingue), sta in primo luogo nel fatto che esso consente di verificare le modificazioni del tracciato della Francigena rispetto alla strada percorsa quasi un secolo e mezzo prima da Sigerico. Ma il diario rappresenta

⁴⁷ *Ibidem*, p.3.

⁴⁸ Veronica Ortenberg, *Cit.*, p. 203.

⁴⁹ Veronica Ortenberg, *Cit.*, p. 206.

⁵⁰ Cfr. "Un castello sulla via Francigena". *Calendasco si presenta*, Scheda del Comune di Calendasco e del Comitato Biblioteca di Calendasco, p. 2, disponibile sul Sito ufficiale della *Via Francigena*,

http://www.viefrancigene.org/static/attachments/resources_event/Calendasco%20-%20presentazione.pdf

⁵¹ *Guado di Sigerico, una nuova barca per "Caronte"*, in *Piacenza Sera*, 1 ottobre 2016,

http://www.piacenzasera.it/app/document-detail.jsp%3Bjsessionid=E18F3CCCC9EF2E76CD16EF4939DEF593?id_prodotto=72044

⁵² Sulla data del pellegrinaggio vi sono ancora delle oscillazioni (alcuni collocano l'evento tra il 1151 e il 1554). Qui si fa propria la tesi di Stella Patitucci Uggeri, in *Cit.*, p. 74 e di Peabody Magoun.

anche una vera e propria testimonianza dell'ormai avvenuta integrazione della Via sia all'interno della vasta rete di strade di pellegrinaggi nell'Europa cristiana e anche nelle rotte delle Crociate. Villibaldo partì da una località non precisata dell'Islanda e, dopo essere sbarcato sulle coste norvegesi (con una traversata di sette giorni), raggiunse la Danimarca e la Germania. Dopo il passo del Gran San Bernardo il percorso seguito fu identico a quello di Sigerico, e anche il tragitto appenninico ricalca quello del pellegrino inglese. Entrambi, infatti, passarono per Monte Bardone. In alcuni tratti del cammino l'abate Nikulas sembra però utilizzare delle varianti, confermate poi da un'altra fonte della fine del XII secolo: la memoria di viaggio di Filippo II Augusto. Così, nel diario viene segnalato che da Piacenza si staccava la Via Tolosana che conduceva in Provenza e a Santiago de Compostela; che a Luni si poteva imboccare la via costiera per Santiago; che esisteva la variante per Radicofani e quella per Viterbo, centro la cui importanza si era accresciuta quando Eugenio III, nel 1145, scelse la località come sede della residenza papale. Il diario di Nikulas,



Immagine da *Il cammino ritrovato. Islanda-Roma. 1154-2012. Dall'Islanda a Roma sui passi di Nikulas da Munkathvera per unire l'Europa*, p. 3.
<http://www.pellegrinibelluno.it/islanda/islanda-2.pdf>

così come quello di Sigerico, offre un itinerario «insolitamente dettagliato»⁵³ ed entrambi i testi sono dunque testimonianze «uniche per i paesi di origine e vagliabili in relazione alla storia delle regioni attraversate»⁵⁴. Allo stesso modo di Sigerico anche Nikulas, giunto a Roma, scelse cosa vedere e cosa annotare, e in questo senso anche la sua è una visione della città diversa da quella delle guide medievali del tempo. Rispetto al diario dell'arcivescovo inglese però, quello dell'abate islandese acquista rilevanza per avere incluso, oltre all'indicazione di varie chiese (la cui elencazione si aggancia a una serie di particolari assenti nell'*Itinerarium* di Sigerico⁵⁵), anche quella di monumenti secolari. Nikulas descrive il percorso (e le vie alternative), i luoghi di sosta, il tempo di percorrenza da una tappa all'altra e arricchisce le pagine del proprio diario con descrizioni paesaggistiche, dettagli sui dialetti, sul clima e... altre curiosità, come l'annotazione sulle donne di Siena, che egli definisce molto belle, o sulla gente di Radicofani, definita di cattiva indole; in più l'abate «ci intrattiene con aneddoti religiosi e addirittura con echi delle leggende eroiche germane»⁵⁶. La diversità di approccio di Nikulas fu probabilmente dettata, oltre che dalla propria personalità, anche dal proprio *background* socio-

culturale: Sigerico «e i suoi compagni erano abituati a luoghi cristiani relativamente antichi e sviluppati, come Canterbury, Rochester e Londra, tanto per menzionarne alcuni nel sud-est dell'Inghilterra, mentre ogni vista che colpì gli occhi dell'islandese deve essere stata più strana, se non sorprendente. L'uomo inglese prese degli appunti e non assemblò o non trovò necessario espandere queste stesse note in una storia, l'islandese, attraverso fatti e personaggi, tentò di suggerire ai suoi compagni-concittadini la varietà e la maestosità che è sempre stata propria di Roma»⁵⁷.

⁵³ Francis Peabody Magoun, Jr, *The Rome of Two Northern Pilgrims: Archbishop Sigeric of Canterbury and Abbot Nikolās of Munkathverā*, in *The Harvard Theological Review*, Vol. 33, n. 4, ott. 1940, p. 267.

⁵⁴ *Ibidem*.

⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 268.

⁵⁶ *Ibidem*, p. 279.

⁵⁷ *Ibidem*, pp. 287-288.

Assetto viario e difensivo

Organizzazione della Via sotto la dominazione longobarda

Nel primo periodo della dominazione longobarda la strada di Monte Bardone nacque presumibilmente come raccordo di «tratti di vie vicinali» e «pertanto essa doveva essere poco più che una traccia e apparire come una odierna carrecchia, con forti dislivelli, curve improvvise davanti a ostacoli naturali, guadi in corrispondenza dei corsi d'acqua e, naturalmente, fondo stradale sprovvisto di pavimentazione»⁵⁸. Venivano lastricati solo i tratti che attraversavano i centri abitati. Non si era più in presenza dell'idea *romana* di strada, per cui al posto dei selciati comparvero questi fasci di sentieri che si sventagliavano sul territorio onde permettere di raggiungere le cosiddette *mansioni*, ossia i centri abitati, o i luoghi di ospitalità in cui pernottare, oppure si allargavano per convergere presso punti obbligati del percorso, come i valichi o i guadi. Inoltre, essendo soprattutto intesa come «un sistema strategico»⁵⁹, essa venne caratterizzata per la presenza di vere e proprie fortificazioni (anche già preesistenti alla dominazione longobarda), non solo con scopo difensivo, ma anche come facilitazione per il passaggio nei punti più impervi o pericolosi. Nel solo tratto toscano se ne trovano molte e si possono menzionare San Gimignano, Fucecchio e *Castellum Aginulfi* nella Lunigiana.



Castello di Aghinolfi

⁵⁸ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., p. 8.

⁵⁹ *Ibidem*.

Con l'espansione del regno longobardo, la Via di Monte Bordone si arricchì di abbazie regie e di ospizi che svolgevano il doppio compito di offrire sia assistenza ai pellegrini e agli ammalati sia di incrementare il sistema difensivo. Per questo scopo, infatti, le strutture venivano molto probabilmente fortificate.

I monasteri sorsero in punti chiave, strategici, seppure al di fuori di una precisa attività organica e continua⁶⁰: nel 614⁶¹, su un terreno donato dal re Agilulfo, san Colombano fondò il monastero di Bobbio, collocato a metà strada tra Piacenza e Genova, con alle spalle una porzione di territorio rimasto ancora sotto il controllo bizantino. Inserito, come già detto in precedenza, in quella che era una "variante" della Via di Monte di Bardone, il passaggio a Bobbio assunse poi grande importanza anche per pellegrini ed ecclesiastici che, diretti a Roma, volevano passare a pregare dinanzi alle spoglie di san Colombano⁶². In un certo senso, quindi, esso si lega alle vicende della strada. «il monastero di S. Colombano a Bobbio rivela fin da subito una caratteristica fondamentale, che ne segnò la successiva storia: la stretta connessione con il potere regio. In area italica esso fu il primo di una lunga serie di enti monastici che, durante tutto il medioevo, legarono la loro fondazione al diretto intervento regale, imperiale o di potenti signori feudali, traendone una serie di vantaggi fiscali e giuridici»⁶³. L'interesse del re longobardo ricadde su questo territorio per recuperarlo sul piano agricolo ed economico, ma anche e



soprattutto perché esso permetteva di controllare le zone liguri ancora in mano ai Bizantini. Fu per tale motivo che, pur avendone ceduto il possesso ai monaci, sia Agilulfo sia i suoi successori continuarono a «proteggere e beneficiare l'ente, presidiare proprio quel territorio»⁶⁴, anche in considerazione del fatto che esso era «centro nevralgico per le vie di comunicazione della zona»⁶⁵.

Similarmente la regina Teodolinda promosse la fondazione dell'abbazia di san Dalmazzo di Pedona (attualmente nella diocesi di Cuneo), sita «ai piedi della strada di valico per la Francia»⁶⁶.

Con il passare del tempo, alcune delle abbazie regie vennero sottratte alla giurisdizione del vescovo e dotate di vaste proprietà. Negli ultimi periodi del regno longobardo si ricorreva a questa opzione anche per motivazioni politiche, come nel caso del monastero di san Salvatore sul Monte Amiata, fondato da Erfo, un nobile longobardo del Friuli, intorno alla fine della

⁶⁰ Cfr. Stella Patitucci Uggeri, *Cit.* p. 18.

⁶¹ Emilio Bardella, *Il monastero di San Colombano di Bobbio dalla sua fondazione (614) alla creazione della diocesi bobbiese (1014)*, Tesi di laurea in Storia Medievale, Università degli Studi di Parma, Anno accademico 2013-2014, p. 3, disponibile sul Sito internet *Academia*, https://www.academia.edu/9838988/Il_monastero_di_San_Colombano_di_Bobbio_dalla_sua_fondazione_614_alla_creazione_della_diocesi_Bobbiese_1014

⁶² Cfr. *La Via degli Abati, l'antica variante appenninica della Francigena, riaperta fino a Pavia*, Sito internet *Via degli Abati*, <http://www.viadegliabati.com/tratta-pavia-bobbio-/>

⁶³ Emilio Bardella, *Cit.*, p. 27.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 31.

⁶⁵ *Ibidem*.

⁶⁶ Stella Patitucci Uggeri, *Cit.*, p. 18.

prima metà dell'VIII secolo, in un territorio di proprietà regia. La concessione fu effettuata in vista dello sviluppo della vasta area ancora incolta e anche per realizzare un nuovo tassello difensivo lungo la Via di Monte Bardone.



Il complesso abbaziale di san Salvatore a Monte Amiata, così come si presenta oggi

Altre fondazioni furono quella dell'abbazia di san Salvatore e san Benedetto di Leno, di Nonantola e del monastero di Berceto. Quest'ultimo sorse per volere del re Liutprando, il quale concesse delle terre a Moderanno, il vescovo di Rennes già menzionato, per impiantare la struttura a circa sei chilometri più a nord del valico di Monte Bardone⁶⁷.



Frammento del portale dell'Abbazia di Leno, Brescia, Museo di santa Giulia

Del periodo di "vita" iniziale della Via di Monte Bardone (e quindi dell'antenata della Francigena) non rimangono tracce, sia a causa della povertà dei materiali e della tecnica impiegata sia per i cambiamenti subiti in seguito dal percorso. Solo grazie alla toponomastica è possibile risalire all'origine longobarda di alcune città legate alla strada. La rete viaria era inoltre attrezzata anche per l'attraversamento via acqua di alcuni tratti: fin dall'VIII secolo si ha notizia, per esempio, di un porto e di un ponte sul Po a Piacenza. Il termine "porto" poteva indicare, almeno in tempi più remoti, più che il punto di imbarco, il mezzo (una nave-traghetto) utilizzato per passare da una sponda all'altra del fiume.

⁶⁷ *Ibidem.*

SITUAZIONE POLITICO-RELIGIOSA DEL REGNO LONGOBARDO

«Nel 568 parte della popolazione era ancora pagana ed adorava Wotan, mentre un'altra parte si era convertita al cristianesimo nella sua forma ariana. La situazione d'integrazione con i latini che abitavano le terre conquistate fu anch'essa piuttosto disomogenea e segnata da contrasti in particolare con l'episcopato. Un cambiamento sostanziale di rotta si ebbe solo con la reggenza di Teodolinda, nel 589. La situazione politica antecedente a questa data era stata la seguente: morto Alboino (572) era salito al trono Clefi (572 - 574), il quale aveva regnato per soli due anni, prima di essere ucciso da una congiura di palazzo.



L'assassinio di Alboino dipinto da Charles Landseer (1856)

A questo punto si verificò un interregno della durata di dieci anni, in quanto i vari gruppi di potere, rappresentati dai duchi, non riuscirono ad accordarsi sull'elezione di un nuovo sovrano. Paolo Diacono, nella sua *Historia Langobardorum*, racconta di un regno diviso in trentacinque ducati fra loro indipendenti. È sempre lo storico dell'VIII secolo che ci descrive l'inasprimento dei rapporti con i latini, che divennero, in questo decennio, vittime di ruberie e oggetto di violenze a causa delle loro ricchezze. Ma la cupidigia dei duchi longobardi non si limitò a ciò che rimaneva dell'antica classe senatoria e colpì anche le chiese e gli ecclesiastici. Nel 584, però, i duchi, a causa della crescente pressione franca a ovest e dell'avanzata bizantina che aveva fatto tornare nelle mani dei greci molte città emiliane, elessero come loro sovrano Autari. L'avvento del nuovo re normalizzò in parte la situazione, e il matrimonio con Teodolinda, cattolica benché aderente allo scisma dei Tre Capitoli, oltre che a rinsaldare un'antica alleanza, servì come gesto di distensione verso i latini e verso Roma. All'interno di questo quadro la fede ariana andava connotandosi, presso i

Longobardi, come fede tradizionale, quasi "nazionale", ed aveva i suoi più saldi sostenitori nei duchi e nelle file degli arimanni.

Parallelamente Autari andava ad iniziare un processo di "latinizzazione" della corona: pur rimanendo ariano, il matrimonio con una regina cattolica e la repressione delle violenze sui latifondisti latini significarono un'apertura ad un mondo visto non più come ostile o come pura preda, ma come latore di una sua tradizione autorevole. Non a caso il sovrano assunse il titolo di Flavius. Morto nel 590 Autari, Teodolinda venne lasciata libera, secondo il racconto di Paolo Diacono, di decidere l'identità del proprio consorte: la scelta cadde su un cognato di Autari, Agilulfo, duca di Torino. Durante i venticinque anni del regno di Agilulfo e di Teodolinda (591 – 616) il processo, iniziato con Autari, di formazione di un più maturo regno altomedievale prese forma, incontrando però numerosi ostacoli.

Il sovrano riuscì a riconquistare quei territori che i Bizantini avevano sottratto al *Regnum langobardorum* durante il periodo dell'interregno. Sul piano religioso, con una politica che aumentò l'attrito verso quelle fasce longobarde rimaste ariane, Agilulfo incrementò le aperture verso i cattolici, restituendo beni sottratti alle chiese e permettendo ai vescovi, che durante il decennio 574-584 erano stati costretti a trovare rifugio nella Liguria bizantina, di tornare alle proprie sedi. La coppia regia dimostrò tutta la propria apertura verso la fede cattolica nel 603, quando fece battezzare secondo questo rito il figlio Adaloaldo. Benché il sovrano non si convertisse e rimanesse ariano, il battesimo del principe suonava come un'ipoteca sul futuro religioso dei Longobardi. Un ulteriore atto di forza del re fu quello di associare al trono, nel 604, il figlio, per assicurarsi una continuità dinastica che avrebbe potuto bypassare il riconoscimento della *gairrethinx*,⁶⁸ e di conseguenza limitare il potere politico dei duchi longobardi. Ma la rottura con il passato e la tradizione longobarda fu ulteriormente accentuata dal fatto che la cerimonia avvenne, secondo il modello bizantino, nel circo di Milano. Modelli latini e bizantini ispiravano sempre di più la comunicazione della potestà regia, e l'apertura verso i cattolici-latini era ulteriormente rafforzata dall'assunzione a corte di potenti personaggi romani, come l'abate Secondo di Non, che aveva tenuto a battezzare Adaloaldo, il ministro Paolo ed il curiale locundus.

Era questo un processo che coinvolgeva innanzitutto l'istituzione regia e le modalità di esercizio del potere del sovrano, ma che aveva un'ampissima risonanza su aspetti centrali della vita politica della *Langobardia maior*: era iniziato con l'assunzione da parte di Autari del titolo di Flavius e sarebbe culminato, dopo pochi decenni, nella stesura del primo codice di leggi scritte da parte di Rotari, nel 643.

In questo clima, nel 612, Colombano giunse in Italia⁶⁹. Monaco irlandese, era partito, intorno ai cinquant'anni di età, alla volta dell'Europa, inseguendo l'ideale di farsi *pellegrino per Cristo*. La sua attività evangelizzatrice si intrecciò così con la storia dei Longobardi⁷⁰.



San Colombano, vetrata della cripta dell'Abbazia di Bobbio

⁶⁸ L'assemblea generale del regno longobardo.

⁶⁹ Emilio Bardella, *Citt.*, pp. 22-25,

⁷⁰ Di lui si tornerà a parlare nella seconda parte del presente lavoro, *Tra sviluppo urbanistico, santi e cultura*.

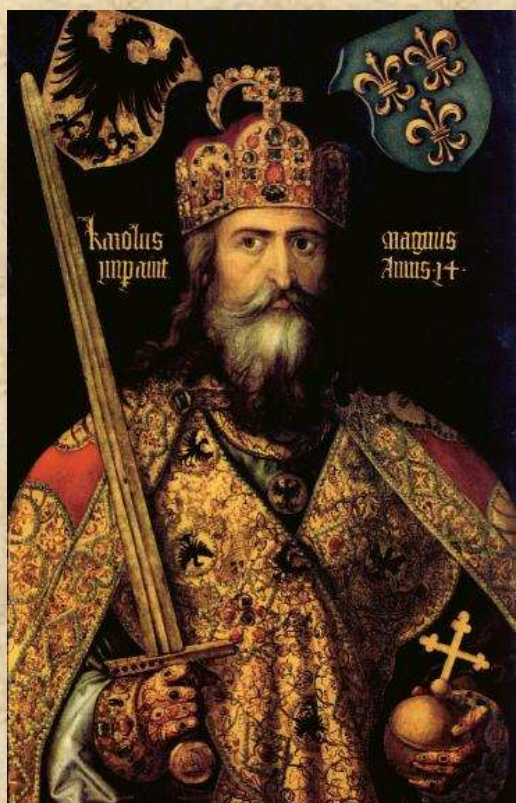
Dall'epoca carolingia alla "decadenza" della Via Francigena

Sotto l'impero carolingio, la Via di Monte Bardone, ormai parte della Francigena, divenne più importante e si ritrovò necessariamente a dover assumere l'aspetto di una strada di grande comunicazione, essendo la via di collegamento tra il regno dei Franchi e Roma. La via era ancora sostanzialmente in terra battuta, il cui fondo era lastricato solo in alcuni tratti, di norma dove esso attraversava i principali centri abitati. Le fonti indicano che il materiale lapideo era disposto a spina o a filari, attraverso la calcina, per renderlo più resistente all'usura. In alcuni casi il fondo era semplicemente «massiccato», cioè il materiale veniva messo assieme senza cementarlo. Nel più generale sistema di interventi per migliorare le vie di comunicazione lungo le principali strade era ovvio che i Carolingi si occupassero anche della Via di Monte Bardone. Per riuscirci i sovrani si affidarono anche all'intervento di privati. Il *Capitulare de functionibus publicis* dell'820, sanciva, per esempio, che ai privati che avessero provveduto a riparare o costruire ponti sarebbe spettato il pedaggio. Inizialmente le funzioni di controllo permasero direttamente in capo ai re, mentre in seguito l'affidarono di volta in volta ai poteri locali.

Nell'XI secolo i Comuni cittadini furono spesso destinatari di diplomi imperiali che

concedevano il libero uso della strada o il controllo su di essa per periodi di tempo limitati. E proprio i Comuni si dedicarono a una serie di attività volta a migliorare le comunicazioni (con attività di manutenzione) e la sicurezza dei viandanti (con attività di sorveglianza), regolamentando la materia all'interno dei loro Statuti.

La larghezza delle strade, nel corso del tempo, fu sicuramente varia nei diversi tratti, a seconda delle difficoltà presenti sul territorio: i documenti del periodo compreso tra il XII e il XV secolo evidenziano che le misure erano comprese tra le 6 e le 12 braccia, ossia tra 3,50 e 7 metri. Non era però infrequente, nel Medioevo, che anche le vie di grande comunicazione fossero larghe, all'incirca, solamente 2 metri.



Carlo Magno

Fino al XII secolo inoltrato il tratto italiano della Francigena riuscì a mantenere un ruolo predominante, una sorta di *leadership* sulle altre possibili reti stradali, anche e soprattutto grazie alla fitta presenza di spedali, punti di accoglienza e strutture ricettive. Ma già verso il finire del secolo, lo sviluppo dei commerci a distanza e il prosperare socio-economico determinarono la necessità di creare anche arterie stradali maggiormente articolate, così cominciarono a



III. da Roberto Stopani, *La diffusione degli odonimi medievali "Via Francesca" e "Via Francigena"*, in *De Strada Francigena. Studi e ricerche sulle vie di pellegrinaggio del Medioevo*, XIV/1-2006, Centro Studi Romei, p.46.

L'autore inserisce nella cartina anche la cosiddetta Francigena del Sud.

proliferare le strade denominate come "Francigene e Francesche, strada" Franca, usate non più secondo l'originaria accezione, ma semplicemente in quanto dirette oltralpe. Finanche al di là della catena appenninica alcune strade furono definite come Francesche, e addirittura in Sicilia erano presenti più di una Francigena. Delle antiche strade che presero questa denominazione, solo una ha conservato il vecchio odonimo di Via Francesca: la strada toscana che univa la Valdivievole al percorso vero e proprio della Francigena, snodandosi nel Valdarno inferiore. Il nuovo assetto viario determinò anche un mutamento nel "ruolo" della Via Francigena come strada "romea" per eccellenza. Giunto a Poggibonsi, per esempio, il tragitto non proseguì più sul vecchio percorso, ma deviando verso Firenze sfruttò la direttrice Bologna-Firenze-Siena-Roma, che divenne poi la *strada regia romana*: strada per Roma per *autonomia*. Vari diari di viaggio

del XIII secolo attestano diversi cambiamenti nei percorsi rispetto a quelli di pellegrini provenienti, magari soltanto un secolo prima, dalle stesse aree geografiche⁷¹.

«La vecchia Francigena sempre più assolverà a funzioni meramente locali. Alcuni tratti del suo itinerario conserveranno gli antichi appellativi: così sarà ancora chiamata "romea" la via che per la val di Magra risale sino al passo della Cisa, come continuerà sino ai nostri giorni a chiamarsi

⁷¹ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., p. 96.

“francesca” la strada che da Lucca, per Altopasio e Ponte a Cappiano giunge all’Arno. Ma ancora nel tardo Medioevo la via col suo percorso tradizionale verrà usata come transappenninica almeno da una parte dei pellegrini diretti a Roma, ed anche da coloro che si recavano a Santiago de Compostella. Nel XV secolo la scelta di percorrere l’itinerario “classico” della Francigena era forse dovuta alla persistenza lungo il tracciato della via di strutture assistenziali per i pellegrini, ma anche al carattere sacrale che la strada aveva assunto nei secoli, grazie a tutti quei richiami ai temi religiosi del pellegrinaggio di cui era costellata»⁷².

Con la Riforma protestante, poi, l’epoca d’oro dei pellegrinaggi subì un forte contraccolpo, legato anche alle critiche che essa muoveva al pellegrinaggio in sé, al culto dei santi e alle reliquie. In questo clima divenne meno semplice spostarsi verso Roma, perché i pellegrini provenienti dai territori protestanti potevano attirare l’attenzione dell’Inquisizione; e i cattolici provenienti d’oltralpe, transitando sui territori riformati, avrebbero incontrato difficoltà. Alla fine, tra il XVII- XVIII sec. il pellegrinaggio a Roma attraverso la Francigena divenne definitivamente fuori moda⁷³.



Il monte Cisa innevato

⁷² Renato Stopani, *Ibidem.*, pp. 101-102.

⁷³ Cfr. Colum P. Hourihane, *Cit.*

Strada di pellegrini, mercanti, re e Crociati

La Via di Monte Bardone prima, e la Francigena poi, furono strade battute da svariate tipologie di persone: re longobardi e carolingi, mercanti, fedeli. In più, a questi, già dal V-VI secolo, si aggiungevano vari esponenti del clero, che si recavano dal papa non solo per rendergli omaggio, ma anche per riceverne benedizioni e investiture. Completavano il blocco di "camminanti" lungo la Via anche predicatori intenti nell'opera di evangelizzazione tra i pagani e gli ariani, ancora presenti nell'Europa barbarica⁷⁴.

Pellegrini

Già dal VII sec., allorché Gerusalemme era caduta in mano agli Arabi, il pellegrinaggio a Roma divenne meta privilegiata, in quanto unica città santa dell'Occidente, e i flussi di fedeli (non solo verso l'*Urbe*, ma anche in direzione Santiago de Compostela) aumentarono soprattutto nei periodi di maggior tumulto⁷⁵. In

più l'evangelizzazione dell'Inghilterra (l'allora *Anglia*), a opera di papa Vitaliano, determinò una massa crescente di nobili e non, uomini e donne, diretti dalle terre britanniche verso il cuore della cristianità.

La lapide tombaria di Leodegar, risalente a questo periodo, e conservata attualmente nella chiesa di San Giorgio di Filattiera (in precedenza nella Pieve di Sorano⁷⁶), ci consegna la più antica

testimonianza indiretta di un tracciato, lungo la Via di Monte Bardone, percorso proprio da pellegrini. Leodegar era un corepiscopo⁷⁷ missionario morto nel 752 e di questo personaggio è



La lapide di Leodegar, consumata dal calpestio dei fedeli, al tempo in cui ricopriva la tomba. In essa si narra ciò che evidentemente, per Leodgar, doveva essere stata la missione più importante della sua vita: *idola fregit*, «ruppe gli idoli», a indicare molto probabilmente, le statue-stele che forse venivano ancora adorate in Lunigiana.

⁷⁴ Cfr. Giovanni Caselli, *Sigerico il pellegrino e l'invenzione della Via Francigena*, Cit., p. 2.

⁷⁵ *Ibidem*, p. 1.

⁷⁶ *Lapide di Leodgar*, Sito internet *Trame di Lunigiana*, <http://tramedilunigiana.it/it/articolo/lapide-di-leodegar>

⁷⁷ «Vescovo della campagna, che anticamente governava in Oriente una circoscrizione ecclesiastica rurale sotto la dipendenza del vescovo di città. La dignità esiste ancora nelle Chiese orientali cattoliche; nelle Chiese greche ortodosse è titolo dei rettori di grandi parrocchie e dei vescovi ausiliari». Voce *Corepiscopo*, Enciclopedia telematica *Treccani*, <http://www.treccani.it/enciclopedia/corepiscopo/>

scritto nella lapide che «aveva spazzato gli idoli pagani, convertito i peccatori alla fede, e largamente soccorso del suo i bisognosi e sfamato i pellegrini»⁷⁸.

Con l'avvento dei Carolingi (e la conseguente alleanza tra regno e papato) Roma mantenne inalterato il suo potere di attrazione sui fedeli, soprattutto perché quanti intraprendevano il viaggio per espiare i propri peccati speravano di ottenerne l'assoluzione direttamente dal Pontefice.

Dopo un periodo di decadenza a causa del crollo dell'impero carolingio, nel X secolo il pellegrinaggio a Roma conobbe una nuova fase di "successo", favorita anche dalla riforma della Chiesa, i cui principi fondamentali furono sanciti da Gregorio VII nel *Dictatus Papae*. Inoltre la città era meta ambita perché vi si conservava il sudario della Veronica, documentato dal 705 ed esposto alla pubblica venerazione dei fedeli in processione, a partire dal 1208⁷⁹. Si sfruttava la *route de Flandre*, che puntava sull'Italia passando per l'Artoise e la Champagne, poi si valicavano le Alpi al passo del Gran San Bernardo, si giungeva ad Aosta e si entrava nella pianura padana, e qui, a Piacenza, ci si immetteva – per un breve tratto – nella via consolare Aemilia. Infine, (a Borgo san Donnino) si imboccava la Via di Monte Bordone.

«Per il livelli medievali i decenni che seguirono l'anno Mille costituirono un periodo pacifico: le barriere che ostacolavano i viaggi erano cadute ed era stata ripristinata anche la strada via terra per Gerusalemme, così come avevano avuto inizio le fortune di Santiago di Compostela, in concomitanza col declino del califfato di Cordova e con la liberazione della strada nel nord della Spagna per il Santuario galiziano»⁸⁰. In tal modo la Via Francigena divenne crocevia dei pellegrini di tre "cammini". Tuttavia, dalle più antiche testimonianze italiane sul pellegrinaggio compostelano, emerge che spesso si percorreva la Francigena solo in parte, in quanto una volta arrivati a Pisa (città portuale) si proseguiva verso qualche porto francese.

«Il movimento dei pellegrini, senza niente perdere della sua spontaneità, in quegli anni fu in qualche modo "organizzato" lungo gli itinerari che percorrevano tutta Europa. Cluny, fulcro della nuova spiritualità che aveva portato alla riforma della Chiesa fu il principale centro organizzativo dei pellegrinaggi, che arricchì gli itinerari di tutta una serie di valori e significati simbolici rivolti al pellegrino: reliquie, simulacri miracolosi, cicli figurativi, ecc. Le stesse fonti itinerarie della via Francigena dall'XI secolo in poi denunciano di essere state redatte ad uso dei pellegrini, per servire da stimolo a guida a chi voleva intraprendere il viaggio per Roma»⁸¹.

⁷⁸ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., p. 9.

⁷⁹ Stella Patitucci Uggeri, *Cit.*, p.11..

⁸⁰ Renato Stopani, *La Via Francigena. Una strada europea nell'Italia del Medioevo*, Cit., pp. 38-39.

⁸¹ *Ibidem.*, p. 39.

Re e Crociati

La Francigena (e già prima di essa la Via di Monte Bardone) fu strada percorsa da sovrani, a partire dalla prima metà dell'VIII secolo⁸²: quelli longobardi inizialmente, i franchi in seguito. Tra questi ultimi, degno di menzione è Carlo Magno, che dopo aver liberato Roma dai Saraceni, percorse la Via per far ritorno in Francia. Il suo passaggio fu immortalato nella facciata del Duomo di Fidenza.



A partire dall'XI secolo in poi anche i Crociati diretti in Terrasanta si aggiunsero ai gruppi di persone in cammino lungo la Francigena. Roberto di Fiandra nella Prima Crociata (1096-1099) percorse il tragitto della Via attraverso la Tuscia fino a Roma, e poi da lì proseguì verso Bari, dove si sarebbe imbarcato⁸³.

Filippo II Augusto, re di Francia, rientrando dalla Terza Crociata, nel 1191, arrivando da Corfù sbarcò a Otranto alla volta di Lecce, Ostuni, Bari. Percorse poi l'Appia Traiana fino a Capua, affrontò il percorso Latina-Casilina per arrivare a Roma e da lì ritornò in Francia attraverso la Francigena e la via del Moncenisio⁸⁴.



L'incoronazione di Filippo II Augusto

⁸² Cfr. Stella Patitucci Uggeri, *Cit.*, p.18.

⁸³ *Ibidem*, p. 74.

⁸⁴ Cfr. Franco Cardini, *Il "miraggio" della terrasanta tra pellegrinaggio e crociate*, p. 11, disponibile sul sito *Vie Francigene del Sud*, http://www.viefrancigenedelsud.it/static/uploads/vfs/storia_franco_cardini_-_il_miraggio_della_terrasanta_tra_pellegrinaggio_e_crociate.pdf

Mercanti e "banchieri"

A partire dall'XI sec. l'Europa visse un periodo di crescita demografica e produttiva a livello agrario. Questi due fattori innescarono anche la ripresa del commercio internazionale, agevolato dalle Crociate, dai pellegrinaggi e delle attività commerciali, manifatturiere e creditizie nei centri urbani, dove confluivano i capitali. In tutto questo la Via Francigena ebbe un ruolo determinante, permettendo collegamenti con la Padania, ma anche consentendo di valicare le Alpi, in direzione degli empori di Fiandra e di Brabante, dove sboccavano numerose Vie europee. La Francigena offriva inoltre, per località interne, la possibilità di accedere rapidamente al mare, non solo via terra, ma pure per mezzo delle vie fluviali, come quelle sull'Arno e sul Po,



Un vescovo benedice un'annuale fiera della lana su suolo britannico.

L'illustrazione è contenuta in un manoscritto del XIV sec., conservato presso la Bibliothèque nationale de France.

arrivando a Pisa e a Venezia, importanti città marinare. Era proprio lì che giungevano, infatti, le merci provenienti dall'Oriente e dal mondo islamico, beni che poi avrebbero proseguito la loro rotta verso i mercati del nord Europa, per essere scambiati con i tessuti di Fiandra e di Brabante. Questi ultimi acquistarono particolare pregio quando si cominciò a impiegare le finissime lane inglesi nella loro produzione. Inizialmente lo scambio avveniva nei porti del Mediterraneo, poi in Padania, ma, infine, grazie alla Francigena, in Francia, in occasione delle fiere della Champagne⁸⁵. Qui i mercanti riuscirono a risalire non solo ai luoghi di produzione dei tessuti, ma anche a quello della materia prima.

Ricorrendo poi allo strumento creditizio si poterono effettuare grosse operazioni senza trasportare con sé la moneta, ma inviando delle

lettere, considerando che le più grosse "Compagnie commerciali" dei grandi mercanti agivano anche da banche, attraverso prestiti ottenuti da privati e ricompensati poi con lauti interessi. Le somme erano investite nell'acquisto di merci con ottimi margini di guadagno, oppure impiegate per concedere prestiti a terzi, ovviamente a interessi superiori. Ma accanto a queste attività pseudo-bancarie realizzate grazie alla Francigena, anche alcuni centri urbani collocati lungo la Via si dedicarono alle attività bancarie, specie nel piacentino (pur se continuando anche a svolgere l'attività commerciale) e nell'astigiano.

⁸⁵ Le Compagnie più importanti e ricche non si spostavano fisicamente, ma erano presenti in maniera stabile nei luoghi delle fiere più importanti.

Luoghi di accoglienza e assistenza

Sebbene già presenti in precedenza, gli *spedali* conobbero un periodo di grande sviluppo nell'Alto Medioevo, grazie all'influenza del Cristianesimo, che in Occidente determinò un'applicazione concreta delle opere di misericordia attraverso l'esercizio dell'ospitalità e del servizio verso pellegrini e ammalati. Gli scritti patristici e le regole degli ordini monastici inserivano proprio l'ospitalità tra i compiti dei vescovi e delle comunità, per cui, pian piano questo portò alla nascita di numerosi punti di assistenza spirituale e materiale nei centri urbani e lungo le vie di comunicazione, inclusa quindi anche la Via di Monte Bardone e poi la Francigena, strada a lunga percorrenza, crocevia per i pellegrini dei tre pellegrinaggi maggiori. Già fin dal periodo dei regni barbarici non mancava la forma di ospitalità praticata «da monasteri, abbazie e luoghi di fede presso i quali sorgono edifici definiti con il nome greco di *xenodochio*, atti a questo scopo»⁸⁶. *Xenodochium* letteralmente significa «luogo di ricetto per forestieri»⁸⁷: ivi si poteva avere vitto e alloggio gratuitamente per tre giorni, al trascorrere dei quali, per continuare a beneficiarne, si era tenuti a contribuire ai lavori manuali della struttura religiosa. Da qui nacque il detto «L'ospite dopo tre giorni puzza»⁸⁸. Ai pellegrini a cavallo (maggiormente benestanti), era richiesta un'offerta, tenendo conto anche del fatto che avrebbe goduto di vitto e alloggio non solo il pellegrino, ma anche il suo destriero.

Abazie regie e nuove strutture create nell'ultimo periodo della dominazione longobarda arricchirono il sistema preesistente: basti pensare che a Lucca, o comunque nei dintorni della città, fra il 720 e il 726 furono istituiti una decina di *xenodochi*.

Con i Carolingi questa rete venne potenziata, in quanto l'assistenza ai poveri e ai pellegrini rientrava nei compiti pubblici e il re vi assolveva devolvendone l'attuazione pratica ai 650 monasteri dell'Impero, oltreché alle istituzioni ecclesiastiche in generale.

La riforma della Chiesa (XI sec.) incise anche su questi aspetti, determinando una maggiore attenzione al tema. Considerando anche il crescente numero delle persone in situazione di bisogno, i laici cominciarono a dedicarsi all'attività assistenziale dando vita a delle vere e proprie fondazioni ospedaliere ispirate a un ideale di povertà.

⁸⁶ Francesco S. Barbatò, in *Cit.*, p. 40.

⁸⁷ Davide Ribella, *Medioevo in viaggio. Locande, strade e pellegrini*, Lulu.com, 2012, p. 62.

⁸⁸ *In cerca d'asilo*, in *Focus Storia*, 1 novembre 2016, disponibile alla pagina <https://www.pressreader.com/italy/focus-storia/20161101/282870845321241>



La Precettoria di Sant'Antonio di Ranverso, sita tra Rivoli e Avigliana comprendeva la chiesa, il monastero, l'ospedale (di cui rimane solo la facciata) e una serie di cascine. Nella struttura venivano curati i malati di ergotismo, un'intossicazione (derivante dagli alcaloidi dello sclerozio di un fungo che poteva contaminare, per esempio, la segale, che diveniva allora nota come *segale cornuta*) dalle conseguenze anche letali. La sua forma cancrenosa fu definita, proprio nel Medioevo, "Fuoco di sant'Antonio", anche se nulla ha a che vedere con l'*Herpes Zoster* oggi popolarmente indicato con questo stesso nome.

Molti degli *spedali* sorti sulla Francigena godevano della protezione del Papa e versavano, a tal fine, un obolo. Nel *Liber Censuum* del 1192 gli ospizi che vantavano tale particolarità erano all'incirca una cinquantina. Inoltre il biografo di Innocenzo III attesta che egli devolveva parte delle offerte fatte all'altare maggiore e alla *Confessio* di San Pietro proprio a favore dell'ospitalità dei pellegrini.

Tra l'XI e il XII secolo i canonici riformati diedero notevole impulso allo sviluppo delle opere assistenziali. Questi sacerdoti, sulla scia della riforma della Chiesa, e anche per impulso dei vescovi che volevano arginare i fenomeni di simonia e concubinato, vivevano nelle canoniche in comune, similmente a quanto accadeva nelle comunità monastiche, e si distinsero in modo speciale per il loro impegno nell'apostolato e nell'assistenza, soprattutto quella ospedaliera, lungo le maggiori vie di comunicazione medievali.

In alcuni casi proprio la presenza di queste strutture in determinati punti ha permesso di ricostruire i tracciati di alcuni percorsi della Francigena.

Con la crisi del movimento canonico nel XII secolo l'assistenza godette soprattutto del contributo dei nascenti ordini ospedalieri, ma anche degli ordini cavallereschi legati a Gerusalemme e alle Crociate, sorti proprio con lo scopo di assistere i pellegrini e di difendere la fede. Templari e Gerosolimitani installarono sulla Francigena le proprie magioni, ovviamente nei centri più importanti del tracciato. Sulla Via erano presenti il Priorato dell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni di Gerusalemme e gli ospedali dei Cavalieri di San Lazzaro dei Lebbrosi, detti anche lazzeretti, proprio perché in essi ci si occupava esclusivamente degli ammalati di lebbra. In effetti,

lungo la Francigena vi erano diversi ospizi per i lebbrosi. Si trattava delle *mansio leprosororum* o *domus infectorum*, a volte definite solo come *ad Malatiam*. Accanto agli ordini menzionati anche altri apportarono il proprio impegno, come i Cavalieri del Tau (Cavalieri di san Giacomo), che nacquero in Toscana e si diffusero poi in tutta Europa. Non si può non ricordare anche Roma, dove particolarmente importante fu una struttura: «il nosocomio, a cui venne attribuito il nome di Santo Spirito in Saxia che a tutt'oggi conserva, costituito da una corsia rettangolare illuminata da piccole finestre e in grado di assistere 300 infermi e 600 poveri.

Papa Innocenzo III ne affidò la direzione a Guido dei conti di Guillaume di Montpellier (cavaliere templare, fondatore nel 1170 dell'Ordine dei Confratelli Ospedalieri e nel 1174 della casa *hospital Saint Esprit*) che in breve tempo ne fece il fulcro e il centro d'irradiazione del progresso ospedaliero a Roma, in Italia, in Europa e nel mondo.

Ad esso, infatti, seguirono circa 500 filiali diffuse in tutto il continente europeo. Guido di Montpellier, dando vita all'organizzazione di Santo Spirito, volle che l'assistenza e la cura degli infermi fosse esente dalla freddezza di un servizio prezzolato, facendola assurgere al grado di un sacro dovere, degno di essere paragonato alla purezza dell'epoca apostolica e del primo



Prima Ambulanza a Santo Spirito

Cristianesimo. Chiamò intorno a sé persone esperte in materia medica e, al capezzale dei malati, donne pie e pietose, le suore, che rinunciando al mondo, riversassero sui miseri delicate cure»⁸⁹. In tutte queste strutture l'ospitalità per pellegrini e viandanti poveri era gratuita, come gratuite erano anche le cure mediche per coloro che ne avevano bisogno. Le condizioni, tuttavia, non erano sempre delle migliori: in assenza di letti si poteva dormire per terra e sulla paglia. Negli ospizi che godevano di più risorse, nelle città e nelle maggiori istituzioni ospedaliere si trovavano invece letto e cibo (farinacei, ortaggi e vino).

Le strutture meno abbienti furono le prime a soccombere alla crisi dei pellegrinaggi del XIII secolo. Con l'istituzione del Giubileo nel 1300 e la ripresa del pellegrinaggio, le attività assistenziali conobbero un periodo di rinascita, ma, soprattutto inizialmente, non furono in numero tale da garantire un'adeguata copertura alla domanda crescente, anche perché molte donazioni o lasciti testamentari furono effettuati in favore dei neonati ordini mendicanti e non delle istituzioni ospedaliere sopravvissute alla crisi. In più, dal XIII al XIV secolo, le varie strutture furono anche mal distribuite sul territorio, concentrandosi soprattutto nei punti nodali della Via, in quelli più difficili, nei luoghi di convergenza di più rami stradali, nei centri maggiori. Alcune città divennero vere e proprie zone di raccolta per determinate categorie di pellegrini: Lucca era considerata il luogo di ospitalità per quelli diretti a Roma, similmente al ruolo che Tolosa svolgeva per i quelli diretti a Santiago.

⁸⁹ *La storia*, Sito internet ufficiale del Complesso Monumentale di Santo Spirito in Sassia, <http://sviluppo.homegate.it/sanTOSPIRITO3/storia.asp>

LUOGHI DI ACCOGLIENZA E DI CURA

L'Ospizio di Altopascio e la Compagnia del Tau

L'anno esatto di fondazione dell'ordine ospedaliero dell'*Ordine di San Giacomo di Altopascio*, i cui membri furono più conosciuti come *Cavalieri del Tau*, non è noto, ma in un documento (un atto di donazione) del 2 agosto 1084, si fa menzione di un ospizio sito in «loco et finibus ubi dicitur Teupascio», l'attuale Altopascio. Si presume che l'ordine esistesse già dal 1080, o immediatamente dopo questo anno, in quanto in una bolla del 1154 papa Anastasio IV scriveva di alcune decime concesse all'ospedale di Altopascio dal vescovo diocesano Anselmo, identificato come Anselmo II, a capo della diocesi di Lucca dal 1073 al 1081.

I frati di Altopascio indossavano un lungo mantello nero sul quale era apposto il Tau, che evocava sia il bordone dei pellegrini che la croce. Per tal motivo divennero noti come Frati del Tau. «Nel caso dei frati di Altopascio il Tau, oltre alla simbologia religiosa, costituiva anche un riferimento agli strumenti di lavoro da loro usati, martello, punteruolo, o la stampella che ricorda il sostegno offerto ai pellegrini»⁹⁰. Strumenti che rimandavano anche all'attività, in cui i frati si distinsero, della costruzione e manutenzione di ponti e traghetti⁹¹ e, più in generale, delle strade.

L'ospedale vide accrescere in breve la sua importanza già nel corso dell'XI secolo e poi in quello successivo, beneficiando anche di cospicue donazioni e diventando una sorta di "capostipite" di altre fondazioni, che i frati realizzarono nel resto d'Europa.

L'ospizio, intitolato a san Giacomo, divenne il centro dell'ordine degli Ospitalieri nel 1239. Il re Filippo Augusto lo aveva definito «*le Hopital*» e così fu poi in effetti conosciuto, cioè come l'ospizio per antonomasia. L'assistenza medica che vi era fornita era all'avanguardia per l'epoca. «Nella Regola si afferma che i medici e i chirurghi dovevano conoscere "le varietà delli infermi" dovevano cioè saper compiere un'accurata ispezione esterna del malato. Dovevano inoltre effettuare visite ripetute ai ricoverati, una frequentazione assidua delle affollate corsie, onde poter rilevare anche lievi modificazioni



Piazza Ospitalieri

nell'aspetto generale dei malati, e quindi saper effettuare l'esame visivo delle urine, che era a quel tempo l'unico "esame di laboratorio" conosciuto: da ciò ne emerge la figura morale del medico tratteggiata secondo connotazioni che rimangono tuttora valide. La medicina praticata nello Spedale di Altopascio, basata su un ragionamento clinico fondato sull'osservazione, sull'analisi e sull'esperienza, sembra quindi differenziarsi nettamente dalla medicina medievale contemporanea, la quale aveva abbandonato l'osservazione diretta dell'ammalato ed era solita giungere alla diagnosi e alla prognosi attraverso una discussione filosofica.



⁹⁰ Antonella Piras, *La Toscana di Boccaccio. Itinerari culturali nel paesaggio toscano attraverso il Decameron*, Ledizioni, 2013, p. 56.

⁹¹ Cfr. Davide Ribella, *Citt.*, p. 62.



La chiesa di San Giacomo Maggiore,
annessa allo Spedale, e la torre campanaria

Grande importanza venne data alla prevenzione e perciò particolare attenzione doveva essere dedicata da parte degli infermieri a rifare i letti al mattino (uno per ogni assistito), a curare l'igiene del corpo dei ricoverati e ad assisterli e aiutarli in ogni circostanza, specialmente nel momento dell'assunzione dei cibi e delle bevande»⁹². Nel XIII secolo si procedette ad abbellire e ampliare il complesso, ultimando nel 1280 il campanile (alto 51 metri⁹³), la cui campana, detta *Smarrita* (fatta costruire nel 1325 da Lazzaro Saggina, Maestro generale⁹⁴) faceva da *bussola* – con i suoi rintocchi – per i pellegrini e i viandanti che rischiavano di smarrirsi tra le nebbie e le paludi della

zona circostante. Secondo una leggenda, la campana avrebbe risuonato ogni sera al tramonto, per secoli, per richiamare una ragazza che si era smarrita fra le nebbie della palude⁹⁵.

L'accoglienza a Nonantola

«La sacralità dell'ospitalità, prescritta da Benedetto nella sua Regola, era ricondotta al versetto del Vangelo di Matteo 25, 35 "fui straniero e mi accoglieste", in cui l'ospite viene pienamente identificato con lo stesso Cristo. La sua accoglienza prevedeva perciò un vero e proprio rito. Fra coloro che giungevano al monastero



particolare attenzione doveva essere rivolta ai poveri e ai pellegrini. Il monastero era quindi attrezzato con una serie di ambienti che potessero ospitare chiunque qui giungesse, per rifocillarsi, riposare, trovare riparo per poi proseguire nel proprio viaggio. L'abbazia divenne ben presto meta di numerosi pellegrinaggi e punto di sosta nei cammini più lunghi verso i luoghi maggiori della Cristianità: Roma, la Terra Santa e Santiago di Compostela, trovandosi lungo la cosiddetta

"Via Romea Nonantolana", un itinerario che scendeva in Italia dalla Germania attraverso il Brennero, e passando per il veronese e il mantovano giungeva a Nonantola per poi riprendere verso gli Appennini, giungere in Toscana e ricongiungersi alla Via Francigena.

⁹² *L'accoglienza del pellegrino*, Sito internet *Medioevo in Sardegna*, <http://www.medioevoinsardegna.it/tau/accoglienza.htm>

⁹³ *Altopascio*, Sito internet *La Via Francigena*, <http://www.viefrancigene.org/it/resource/poi/altopascio/>

⁹⁴ *Altopascio. Storia e territorio*, Sito internet del comune di Altopascio, http://www.altopasciocultura.it/new/carta_del_territorio_-31-It.html

⁹⁵ Francesco Fiumalbi, *Altopascio in 2000 battute*, Blog *San Miniato arte e architettura*, *Smartarc*, <http://smartarc.blogspot.it/2012/04/altopascio-lu.html>

Elemento importante di richiamo per i pellegrinaggi era – ed è tuttora – la presenza di uno dei Tesori Sacri più importanti per le abbazie e le cattedrali, costituito da reliquie del legno della Santa Croce e reliquie di santi molto venerati nel Medioevo, come il papa San Silvestro I»⁹⁶.

L'Ospizio del Moncenisio

«Tra i numerosi ospizi medievali distribuiti sul tratto di via Francigena compreso fra la *porta Secusina* di Torino e le Alpi una "casa" assistenziale, la *domus* del Moncenisio, occupava un posto particolare. Assolveva alla funzione di ricovero dei viaggiatori tipica di tutti gli ospedali posti sulle strade di grande transito, in corrispondenza per lo più delle antiche *stationes* romane, a un giorno di cammino l'uno dall'altro, ma certo la collocazione presso il punto di maggiore difficoltà del passaggio montano ne accentuava le incombenze.



La vera peculiarità era la funzione di controllo del passo. I potenti, in conflitto fra loro, aspiravano alla protezione dell'ente, e l'ospedale si assicurava uno sviluppo vigoroso, aggiungendo alle donazioni dei pellegrini riconoscenti le ricche concessioni dei locali detentori del potere, laici e ecclesiastici, che miravano a rinsaldare il legame con la fondazione. La creazione dell'ospizio presso la riva orientale del lago del Moncenisio, iniziativa di Ludovico il Pio tra il secondo e il terzo decennio del secolo IX, si inserisce nella politica carolingia volta ad una rapida restaurazione della rete viaria, cui si affianca un'interessante attività legislativa concernente le fondazioni ospedaliere, considerate sia nel loro aspetto di enti assistenziali, sia in quello di supporti essenziali per la ripresa degli scambi e la mobilità degli eserciti. Il Moncenisio, molto meno percorso del Monginevro in età romana, nel medioevo fu molto più utilizzato del valico vicino, avvicinandosi per importanza al Gran S. Bernardo. Tale sostituzione ebbe luogo per la maggiore comodità dei percorsi vallivi

⁹⁶ *Luogo di accoglienza e meta di pellegrinaggi: la via romea nonantolana*, Sito internet dell'Abbazia di Nonantola, http://www.abbazianonantola.it/abbazia-nei-secoli#LUOGO_ACCOGLIENZA

d'oltralpe e per l'importanza delle regioni cui conduceva. Quali erano le funzioni di una *domus* posta su un valico di tale importanza? Esse, se si prescindere dalla frequenza delle prestazioni, non appaiono diverse da quelle degli ospedali posti lungo le strade, e avevano anzi molto in comune con le incombenze di altri enti religiosi: all'assistenza ai viaggiatori si aggiungeva infatti il compito di provvedere ai poveri della zona. Se è indubbia la funzione di luogo di sosta per i viaggiatori ed è ampiamente provata quella di ricovero e assistenza per i poveri, non vi è invece, nelle carte pubbliche e private fino al 1127 e negli atti pubblici fino al 1300, alcun riferimento agli infermi. In caso di necessità i malati sarebbero stati accolti e nel limite del possibile curati, ma è evidente che questo non era sentito come compito istituzionale degli ospedali di passo». ⁹⁷



Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno

⁹⁷ Giuseppe Sergi, *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Donzelli Editore, 1994, pp. 121-124.